
AGOSTINO VIRGILIO

Testimone tra i più attenti e penetranti e protagonista, insieme, di primo piano della vita della Genova degli anni che vanno dagli inizi del secolo attuale ad oggi, l'avv. Agostino Virgilio con la sua morte avvenuta a 86 anni di età il 12 ottobre 1968 ha segnato una sorta di definitivo trapasso tra due epoche. Lui vivente, la Genova dei tempi migliori, quelli che avevano visto la città protesa nel suo più vigoroso slancio ascensionale, non poteva dirsi ancora del tutto superata. Con i suoi ricordi Egli la ripresentava quale essa era, così nella pienezza delle attività che la contrassegnavano come nell'impegno, nelle mire e nei contrasti di coloro che più autorevolmente la rappresentavano. L'avv. Virgilio aveva infatti, ben lo si può dire, il gusto innato della narrazione, volta non oziosamente a rievocare e a precisare: con il suo eloquio, fluente e rigorosamente esatto sempre, Egli sapeva dar movimento e rilievo a uomini e a vicende della Superba non soltanto degli anni che aveva vissuto, ma anche dei lontani tempi dell'età medievale, in cui sapeva addentrarsi con piena sicurezza di conoscenza e con altrettanto sagace spirito di penetrazione interpretativa.

Genova Egli l'aveva veramente nel sangue, tutta, e di essa ogni cosa, bella o brutta che fosse, sapeva dire le origini remote e la successione degli sviluppi e intravederne sinanco le proiezioni nel futuro. Chi, come noi, ha avuto la ventura di potersi trattenere con Lui più di una volta nella accogliente quiete del suo studio e della sua eccezionalmente ricca biblioteca non può non ricordare con ammirata meraviglia il piacere della sua conversazione scintillante, la vastità della sua erudizione, la prontezza dei suoi riferimenti, l'acume delle sue interpretazioni, in una parola il senso della storia che in lui era vivo come in pochi altri è dato di trovare.

Ma, affermando questo, non si è parlato di Agostino Virgilio se non in veste di cultore della storia genovese. Questo era un lato della sua per-

sonalità certamente più che notevole, ma non il solo, chè altrettanto Egli era noto come giurista e come dirigente di grandi complessi industriali o finanziari. Spirito poliedrico, in Lui andavano congiunte, in armonico insieme, doti molteplici, di diversa natura, ma tutte ugualmente al più alto livello. A quelle acquisite con lo studio profondo si accompagnavano quelle che gli derivavano dall'antica e chiara tradizione familiare e dalla frequentazione di quelli che, dal punto di vista intellettuale, erano gli ambienti più qualificati della città.

Figlio di Jacopo, economista di vasta notorietà e figura dallo spirito alacre ed aperto come dimostrato anche dalla sua partecipazione nei reparti delle « guide » garibaldine alla campagna del 1866 nel Trentino, Agostino Virgilio si formò alla grande scuola del padre non meno che nell'amicale contatto con uomini preclari per pensiero ed azione, quali i mazziniani fratelli Carcassi, Ugo e Claudio, nello studio legale dei quali ebbe ad iniziare nel 1905 la professione di avvocato.

Spiega tutto questo anche la posizione politica del Virgilio, che fu sempre quella di un liberale progressista, sensibile alle esigenze dei tempi nuovi, ma in ogni momento incrollabilmente fedele ai valori della libertà. Fu così che, costantemente operando in nome di questi principi, la sua partecipazione alla vita pubblica, specie nel periodo dal 1914 al 1920 durante il quale fu consigliere comunale di Genova, risultò degna e proficua quanto di più non si sarebbe potuto. Proiezione naturale di questa sua impostazione di vita quale uomo e cittadino fu l'atteggiamento da Lui assunto di fronte al fascismo trionfante, un atteggiamento di dignitoso e quasi altero distacco, non privo peraltro di momenti di decisa combattività, come quando, ad esempio, si trovò a difendere contro le manie irreggimentatrici del regime l'autonomia della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche, che, già fondata dal padre suo, Egli doveva poi presiedere sino alla morte.

Nell'esercizio della professione di avvocato non fu da meno: la sua eloquenza pacata e suadente e sempre in salda maniera ancorata ai fatti ben poteva essere citata ad esempio, così come certi suoi pareri, da maestro davvero, cui non mancarono ammirati consensi anche da parte dei più grandi luminari del diritto. Era che Egli aveva come pochi altri il dono di sapere andare rapido e sicuro al nocciolo delle cose, isolandone gli elementi essenziali e traendone senza incertezze ogni logica deduzione. Per queste sue eccezionali capacità di analisi e di sintesi al tempo medesimo Agostino Virgilio non poteva non apparire un collaboratore tra i più

preziosi anche ai maggiori tra i capitani d'industria o gli esponenti dell'alta finanza. Amico e consigliere, ad esempio, di Pio e Mario Perrone nel periodo turbinoso del primo grande conflitto mondiale, a Lui si dovette in gran parte la complessa operazione che portò all'acquisizione all'« Ansaldo » delle miniere di Cogne.

Insediato in seguito in posti di altissima responsabilità in grossi complessi quali i Cantieri del Tirreno e Navali Riuniti, la Mira Lanza, l'Alta Italia e il Lloyd Italico, Agostino Virgilio nell'espletamento delle sue difficili mansioni di amministratore o di consulente (e questo è certo uno dei suoi meriti maggiori) non perse mai di vista gli interessi specifici di Genova e delle sue masse lavoratrici.

Genova Egli l'aveva infatti nel cuore come uno tra i primissimi dei suoi pensieri. Il culto delle memorie cittadine, che — secondo quanto già si è accennato — era in Lui particolarmente vivo, costituisce il lato della sua personalità che in questa sede va indubbiamente posto in maggiore evidenza. La sua cultura in materia era profondissima e vivace, e moderno era lo spirito con il quale sapeva considerare le cose del passato. Il suo sguardo riusciva a spaziare lontano, figgendosi nei meandri della storia con la stessa sicurezza ed attenzione che, alpinista provetto, Egli impiegava nelle escursioni in alta montagna, in esse avendo sovente a compagni uomini, quali Leonida Bissolati, al pari di lui sensibili alle bellezze della natura e pensosi dell'avvenire dell'umanità.

Nella sua biblioteca, raccolta con accorti criteri di organicità, si trovava tutto il meglio della copiosa bibliografia ligustica, e tutto questo Egli teneva vicino non come un pretenzioso assieme di ricche e rare pubblicazioni, ma come uno strumento continuo di consultazione, come un incitamento ad un ininterrotto pellegrinaggio d'amore attraverso le millenarie vicende della gente di Genova e di Liguria. Era nell'austero ambiente della sua biblioteca appunto che Agostino Virgilio si rivelava nella pienezza della sua personalità, quasi che da quei libri che dicevano delle glorie passate della Superba e dei suoi indomiti abitatori traesse rinnovata forza per meglio affrontare le asperità del presente e vedere le une e l'altro nella luce di un ragionato ottimismo. Era allora, in quella che era l'atmosfera a Lui più congeniale, che Egli si lasciava andare così sull'onda delle rievocazioni lontane come dei ricordi vicini, disvelando all'ascoltatore aspetti ignorati, o addirittura segreti, della Genova di ogni tempo. Se fosse stato dato di raccogliere tutte queste sue conversazioni, di fatto solo riservate a pochi amici tra i più cari, si avrebbe oggi una storia completa della nostra

città stesa in una chiave nuova, con intelligenza senza eguali, e, soprattutto, con impareggiabile senso di amore per gli uomini e le cose della terra di Liguria.

Sono invece, purtroppo, più che poche le cose che relativamente alle vicende trascorse della nostra gente Egli ci ha lasciato. Sono tra queste le sommarie annotazioni cronistiche di due conversazioni da Lui tenute nel marzo 1950, per la Società Ligure di Storia Patria, per illustrare da un nuovo e più preciso angolo visuale la figura e l'opera di Boucicault, ingiustamente condannato dalla storiografia locale per la durezza con la quale ebbe ad opporsi alle allora dilaganti turbolenze nella vita cittadina. Di altrettanto interesse, anche se mantenute su un piano meno erudito, le annotazioni risultanti da un'altra conferenza, *Spiragli e aperture nell'antica vita genovese*, tenuta, questa, nel 1955 per i « Sabati Letterari » dell'Associazione Culturale Italiana. Ma, in realtà, si può affermare che spunti di interesse o sapore ligustico si trovino in buona parte dei non pochi discorsi che, in varie circostanze, Agostino Virgilio ebbe a tenere così in Genova come in altre località della sua regione. Il suo cuore era sempre rivolto in quella direzione, ispirato ed operante.

Il legame peraltro più stretto e costruttivo con gli studi di storia ligure Agostino Virgilio lo ebbe attraverso la nostra Società. Di essa — come gli piaceva sottolineare con un senso quasi di orgoglio — Egli era il socio di maggiore anzianità, la sua iscrizione datando dal 1906. Ma qualche cosa ancora, di più concreto, vi è al proposito da ricordare, ed è il lungo periodo durante il quale, nel secondo dopoguerra, fu suo l'onere e l'onore della presidenza della Società. Furono anni di raccoglimento e di preparazione, anni in cui, anche attraverso una rigorosa politica finanziaria, furono poste le premesse del rilancio del nostro vecchio sodalizio. Ciò tuttavia che più nobilmente qualifica l'opera di Agostino Virgilio in quegli anni è il fatto di essersi fermamente impegnato a che — in una edizione con tanta passione curata da T.O. De Negri — vedesse la luce nel 1955 il « Breviario della Storia di Genova » di Vito Vitale, la più agile e moderna sintesi delle vicende della nostra città sino alla sua annessione al Regno di Sardegna.

Così soprattutto, legando in un unico palpito di commossa gratitudine, il suo nome a quello grande di Vito Vitale, la Società Ligure di Storia Patria ricorda oggi, e per sempre, la vita esemplare e l'opera faticosa di Agostino Virgilio.

LEONIDA BALESTRERI

CONGRESSI